

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 3 - 2009

ISSN 1720-4577

IL RATTO DELLE SABINE: MITO FONDATIVO O PECCATO ORIGINALE?

E' stata allestita a Roma al Complesso del Vittoriano, fino al 26 aprile, una mostra dal chiaro titolo: "**I Sabini popolo d'Italia**", dov'era possibile ammirare eccezionali reperti archeologici, rinvenuti in territorio sabino, che danno conto della cultura e della storia di questo popolo. Una sezione è dedicata al **ratto delle Sabine**: pitture, sculture, codici miniati, numerose opere che arrivano fino ai nostri giorni e che testimoniano l'ossessiva permanenza di questo mito.

Questa ossessione ha evidentemente guidato anche i curatori e le curatrici dell'evento espositivo, al punto da indurle/i a scegliere come immagine della mostra non uno dei preziosi reperti esposti, ma un particolare di un dipinto di Luca Giordano, pittore napoletano del '600, che raffigura un soldato romano visto di spalle che rapisce con la sua forza virile una bella ragazza sabina col seno scoperto... e sappiamo di lì a poco come andrà a finire! Evidentemente un atto di violenza contro le donne, conclusosi con uno stupro collettivo, è ritenuto storicamente e culturalmente più rilevante di una vicenda artistica e culturale di un intero popolo.

Ancora oggi? Sì, purtroppo ancora oggi. (...) Si può, ad esempio, entrare nell'emiciclo di Montecitorio, una delle sedi più prestigiose della nostra democrazia: il dibattito parlamentare avviene da sempre, nell'indifferenza generale, sotto il fregio del pittore Sartorio che rappresenta appunto il ratto delle Sabine.

Abbiamo, inascoltate, sottolineato in passato questa insostenibile, incivile, offensiva rappresentazione del rapporto tra i sessi in un luogo così carico di significato simbolico per la nostra convivenza civile. Se per tanti secoli la "Civiltà Romana" ha avuto come suo mito fondativo uno stupro collettivo, può ancora oggi questo costituire un fatto di cui essere, in quanto Italiani e Italiane, fieri/e e orgogliosi/e?

Noi dell'Udi, che da anni siamo impegnate a costruire una nuova civiltà nei rapporti tra donne e uomini e lavoriamo perché si realizzi nel nostro Paese una democrazia finalmente compiuta e una presenza paritaria ovunque si decide, vediamo in questo, come in altri segni, il permanere di una subdola e ancora assai diffusa cultura dello stupro, basata sulla violenza maschile contro le donne e sulla svalutazione sistematica del femminile. Gli episodi di stupro, femminicidio, maltrattamenti, di cui leggiamo ogni giorno, non sono una emergenza, come qualcuno vuol far credere, ma elementi strutturali della nostra cultura, che attraversano sfera privata e sfera pubblica, mondo affettivo e società. Essi vanno perciò combattuti alla radice, ovunque si annidano e non solo al loro tragico manifestarsi.

Oggi, prima che si concluda a Brescia il prossimo 25 novembre la *Staffetta di donne contro la violenza alle donne* da noi promossa, che sta attraversando l'Italia accogliendo pensieri, testimonianze, proposte, **chiediamo al Parlamento un gesto fortemente simbolico**. Facciamo un appello al Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, e al Presidente della Camera dei Deputati perché si vada ad una seduta straordinaria del Parlamento in cui si avvii una seria discussione, per rileggere il senso più vero del ratto delle Sabine che, da **mito fondativo** di cui essere orgogliosi/e, diventi quello che è sempre stato: violenza contro le donne e loro esclusione dai luoghi delle decisioni, cioè **il peccato originale** della nostra cultura e della nostra democrazia.

Dunque, da mito fondativo a peccato originale: questo sì che sarebbe una assunzione di responsabilità e una presa di distanza dalla violenza maschile. Darebbe un deciso segnale di amicizia e rispetto alle donne di questo Paese e di coraggio e sostegno a quegli uomini (ancora pochi) che si stanno impegnando a trovare un modo più dignitoso e libero di vivere la propria mascolinità.

Per l'UDI, Rosanna Marcodoppido

MANIFESTO DI UOMINI PER L'ABOLIZIONE DELLA PROSTITUZIONE

Buenos Aires (Argentina) – 28.5.09

A tutti gli uomini per l'uguaglianza tra uomini e donne

Noi, uomini per l'abolizione della prostituzione, mettiamo in discussione il modello tradizionale di mascolinità, basato sull'idea di controllo, dominazione e rifiuto dei sentimenti. Ci impegniamo in prima persona a favore di una società totalmente libera dal maschilismo e dalla discriminazione dovuta al genere. Per questo crediamo che la prostituzione sia una manifestazione di sfruttamento sessuale. Perciò, nel dibattito sul tema vogliamo esprimere il nostro punto di vista:

- Sosteniamo che la sessualità debba prodursi su un piano di libertà, uguaglianza e mutua corrispondenza, libera da gerarchie, dominazione e mercantilizzazione.
- Denunciamo la prostituzione come una modalità di sfruttamento sessuale delle persone prostitute, praticamente solo donne, che contribuisce a perpetuare e a far accettare socialmente la violenza di genere.
- Rifiutiamo che l'educazione sessuale di molti si basi sulla pornografia, industria dove si riproducono gli stessi schemi di violenza sessuale della prostituzione.
- Per noi il "cliente", l'utilizzatore finale, è il principale responsabile della prostituzione, perché con il suo acquisto permette che ci siano donne che si possano vendere e contribuisce a generare relazioni sessuali di dominio.
- Consideriamo che la legalizzazione, soprattutto così come si prospetta e con le scarse garanzie per le prostitute, porti beneficio solo alle mafie che si dedicano alla prostituzione, contribuisca alla sua estensione e all'accettazione sociale della stessa e favorisca l'esistenza della prostituzione infantile. (...)
- Consideriamo che affermazioni del tipo "senza la prostituzione ci sarebbero più stupri", "è la professione più antica del mondo", "è l'unico modo, per molte persone, di avere relazioni sessuali"... sono completamente inaccettabili e offensive per gli uomini. Noi uomini non abbiamo desideri sessuali incontrollabili ed incontrollati, grazie ai quali senza prostitute possiamo solo diventare dei violentatori. Simili argomentazioni vogliono solo giustificare la relazione di potere che la prostituzione presuppone e semplicemente cercano di difendere i diritti degli sfruttatori sessuali. (...)
- Pensiamo che la sessualità maschile e la mascolinità debbano essere messe in discussione (per poter instaurare le relazioni con le donne in una situazione di piena uguaglianza). Cosa manca alla sessualità maschile, per crederci in diritto di comprare donne? Perché il "cliente" non aspira ad avere una relazione egualitaria con la donna nell'ambito sessuale, ma cerca una relazione in cui prevalga il dominio? Crediamo che tutto questo vada ripensato e, come fecero le donne, dobbiamo ripensare il nostro ruolo sociale e l'essenza della mascolinità, per dare una risposta adeguata all'attuale situazione di (dis)uguaglianza tra uomo e donna
- (...)

Pensiamo che le azioni politiche debbano urgentemente indirizzarsi a:

- Eliminare le condizioni che rendono possibile e favoriscono la prostituzione; questo passa attraverso politiche di uguaglianza di genere e la lotta contro il sessismo.
- Campagne di prevenzione, educazione e sensibilizzazione sul tema, insistendo perché gli uomini non comprino servizi sessuali. (...)
- Campagne di educazione sessuale ed affettiva basate su una visione della sessualità egualitaria, scientifica e libera da stereotipi maschilisti. (...)
- Contribuire con progetti sociali al reinserimento sociale e lavorativo delle prostitute che vogliono abbandonare liberamente e volontariamente la loro situazione. Offrire proposte di lavoro per il loro reinserimento sociale. (...)

Come principali clienti della prostituzione, gli uomini hanno la responsabilità di creare le condizioni per la sua sparizione: senza uomini disposti a pagare non potrà esserci commercio sessuale.

**UOMO, GLI UOMINI E LE DONNE NON SONO MERCI: NON COMPRARLI, NON COMPRARLE!
ALTRIMENTI CONTRIBUISCI AL LORO SFRUTTAMENTO SESSUALE.**

(<http://ucnr.blogspot.com/2009/05/manifiesto-de-hombres-por-la-abolicion.html>)

(Traduzione dallo spagnolo di Luca PROLA)

DONNE E UOMINI IN TEATRO: SI APRE IL SIPARIO

Quello che segue è l'intervento che una regista teatrale ha fatto durante il Convegno di Leggendaria "Maschi" il 14 febbraio 2009 a Genova, Palazzo Ducale. Alza il sipario su un luogo di relazioni quasi sconosciuto... e ce lo presenta [Beppe]

Quello del teatro è un mestiere che risponde a logiche tutte sue e, prima di dire se e come questi anni hanno visto un cambiamento nella relazione fra maschio e femmina, devo raccontare un po' come si vive al suo interno. Sarà, il mio, un punto di vista abbastanza marginale, poiché marginale è il mestiere del teatro e totalmente avulso e lontano dal dibattito che nei vari settori della società investe uomini e donne. Sembra quasi che la cronaca del vivere quotidiano entri con difficoltà (se non tocca problematiche economiche precise) dove si fa questo genere di mestieri, e i temi che si riversano via via sui nostri giornali rimangono, per chi fa musica e spettacolo in genere, echi lontani.

Quando si è in allestimento si sta in una sorta di enclave e il gruppo (grande o piccolo che sia) col quale si lavora diventa per quel certo periodo di tempo la sola interfaccia delle proprie giornate. Tutte le emozioni sono racchiuse in quell'avventura scenica – o musicale – e anche i rapporti fra le persone ne subiscono le conseguenze venendo, in certa misura, artefatti. E' stupefacente quello che accade: improvvisamente chi non abbiamo mai frequentato diventa la persona a noi più prossima. Una persona che siamo disposti a dimenticare, con innocente naturalezza, una volta concluso quel tempo. E' un tempo fisico e della mente, all'interno del quale si bruciano tutte le tappe di un rapporto che pare diventare quasi intimo. Finito il quale sembra indispensabile riprendere il controllo di sé.

Per questo mi sono sempre chiesta: quelli che fanno musica, teatro (non parlo di arte, volutamente, perché quello è un settore della creazione dove per lo più l'artista è solo e i conti li deve fare quasi esclusivamente fra sé e ciò che produce), insomma quelli che fanno musica o teatro sono uomini e donne uguali agli altri? che rispondono alle stesse regole del rapporto interpersonale? E se non è così: che cosa li diversifica dal resto del mondo – a parte la scelta di un mestiere così particolare, cosa che evidentemente li accomuna? E me lo sono chiesta, senza compiacimenti, anzi con un certo disappunto, fin dai tempi in cui studiavo: fuori c'era la gente in piazza e dentro, quando entrava un giornale, lo si apriva saltando direttamente alla pagina degli spettacoli. Dunque io lo sento come un luogo senz'altro autoreferenziale e pressoché impermeabile alle cose del mondo e ai tanti perché e ai tanti motivi che lo rendono tale non riesco a dare risposte. Ma constato, non senza qualche turbamento, che le cose stanno ancora abbastanza così (non è così, evidentemente, per chi sceglie di voler usare questo linguaggio della comunicazione in funzione di una militanza: teatro politico, Dacia Maraini, Il Teatro delle Donne, Paolini, ecc...). Sarà perché il lavoro teatrale si basa ancora così tanto su testi del passato? Sarà per la vocazione a ragionare di grandi sistemi e di grandi temi?

Insomma la capacità di assorbire certe tematiche, di farle proprie e di elaborarle anche nella pratica quotidiana della distribuzione di compiti, dei doveri, delle responsabilità (certo molto più che nella scrittura della drammaturgia contemporanea che è tutt'altro argomento) non penetra all'interno di queste roccaforti.

A cominciare dal valore da dare alle donne, categoria ancora molto svantaggiata. Come tutti sanno, la donna che sceglie un campo come la direzione d'orchestra o la regia è tutt'oggi molto penalizzata, a favore di un maschio che sembra figurare meglio su un cartellone, perché sembra avere più numeri in fatto di apporto tecnico e artistico. Maschio è plusvalore. Accezione tutta da provare, in effetti, ma legata senz'altro a certo pregiudizio che vuole il respiro artistico maschile di qualità più alta di quello femminile.

Ma, se è vero che la donna ha lavorato in questi anni cercando di non nascondere se stessa e le proprie emozioni, la propria voglia di libertà, la soggettività come valore (elementi necessari e anzi indispensabili alla creazione artistica), io mi chiedo come mai un mestiere che proprio sulle emozioni è costruito – e sulla sua capacità di esprimerle, questo è vero – sia ancora così refrattario ad accettare il punto di vista femminile. E mi chiedo, dunque, come mai i passi che sono stati fatti in altri settori delle professioni in questo campo non siano per niente evidenti.

Forse perché si pensa che il governo o la gestione di compagnie tanto numerose e difficili come le orchestre, i cori, il reparto tecnico, abbiano bisogno di un'autorità che la donna non è ancora in grado di trasmettere (a mio avviso non è vero).

Forse, molto più banalmente, perché fare una scelta decisa in favore di una donna appare ancora un gesto screditante, un gesto che contribuisce alla mediocrità della programmazione di un teatro. Quasi che il nome di una donna su un cartellone equivalga automaticamente ad un prodotto scadente.

Al più, qualche illuminato dirigente – o qualche illuminata dirigente, poche a dire il vero, pochissime – arriva a pensare che una donna sia giusta per parlare di eroine femminili: Medea, Carmen, Violetta, Valery. In questi casi, forse, il nostro dirigente pensa che una donna possa dire qualcosa di più e di diverso. Ma metterla a ra-

gionare di Amleto, di Werter, di Faust o della IX sinfonia di Beethoven risulterebbe tanto strano quanto straordinario.

Ecco, riuscire a ragionare sul perché di tutto questo, che è effettivamente ciò che accade, sarebbe finalmente un nuovo modo di parlarsi. Sarebbe come dire che il dialogo è finalmente iniziato.

L'arte teatrale e musicale è invece decisamente un luogo ancora maschile – nonostante esempi di eccellenza – e il potere lo vuole mantenere maschile, aperto soltanto ai maschi. E' vero: anche in questo settore per arrivare a certi livelli devi dimostrare di essere un genio. Ma qualcuno mi dimostri che tutti i maschi che qui operano lo sono.

Quindi che dire sul tema specifico di questo incontro? Quelli che riempiono i nostri teatri e che mi capita d'incontrare non sono uomini che facilmente saprebbero cosa dire in un'associazione come *MaschilePlurale*, perché difficilmente si sono messi in discussione. Così come mi pare non siano stati attraversati da un dibattito che pure esiste e che, fuori, ha suggerito pratiche comportamentali orientate a condizionare positivamente il rapporto maschio-femmina.

Sono uomini che, questo sì, in alcuni casi, e in maniera molto più scoperta che in altre situazioni, si sono sentiti più liberi nel vivere apertamente la loro omosessualità, accettata qui più che altrove. Il mondo gay si sostiene, in teatro, con grandissima solidarietà, orgoglioso di occupare uno spazio precluso altrove (e questo vale anche per l'omosessualità femminile, che qui ha molte più chances di uscire allo scoperto adottando, per lo più, modalità tutte maschili nell'esercizio della professione). Forse anche per questa ragione lo spazio lasciato alle donne, quelle che sono fuori del clan omosessuale, si è ulteriormente ridotto: un'altra minoranza ha reclamato un posto all'interno del quale operare con libertà di movimento.

Se il mondo delle donne, fuori, è cambiato (o sta cambiando) perché, come dice Marco Deriu, esse non sono più trattabili come categoria svantaggiata, questo non risulta essere vero in teatro o nella musica, dove il protezionismo maschile, specie quello di sinistra, non ha finora lavorato in loro favore.

La violenza maschile qui è molto virtuosa, molto gentile, perché, non avendo voluto neanche cominciare ad interrogarsi, ha baypassato il problema non prendendolo in considerazione, facendo finta che esso non esista proprio. In teatro un nuovo dialogo fra uomini e donne non è mai nemmeno cominciato, così come non è mai cominciato un nuovo modo di parlarsi. La speranza in una nuova politica culturale, che veda le donne protagoniste, mi pare ancora molto lontana.

Lorenza Codignola

SMASCHIERAMENTI

Laboratorio sul desiderio (del) maschile “dal soggetto del dominio alle soggettività incarnate”

Il Laboratorio Smaschieramenti nasce nella primavera del 2008 come “protesi” di Antagonismogay, in risposta al bisogno di partire da sé per (ri)costruire relazioni politiche di affinità tra soggetti “incarnati”, mettendo in comune saperi, pratiche e immaginari, per contrastare la violenza maschile contro le donne. Un bisogno emerso fortemente, in particolare dopo la grande manifestazione separatista di femministe e lesbiche del 24 novembre 2007.

Il Laboratorio si riunisce tutte le settimane ad Atlantide ed è un gruppo di riflessione/azione aperto, composto da singolarità di ogni genere e orientamento sessuale, accomunate dal desiderio di uscire dai “binarismi” (omosessuale/eterosessuale, maschio/ femmina, ecc.). D'altra parte, siamo consapevoli che i modelli maschili e femminili esistono, si producono e riproducono continuamente riadattandosi alla contemporaneità, e la loro pervasiva violenza normativa non accenna a diminuire. Per questo, finora, il nostro lavoro si è focalizzato sulla (de)costruzione della mascolinità e degli stereotipi di genere e sulla possibilità di attuare resistenze, spostamenti, ribaltamenti e conflitti rispetto al machismo diffuso, nella consapevolezza che l'essere “compagni”, o anche essere donne, gay, lesbiche, trans, non ci esenta di per sé dalle complicità con l'immaginario e le pratiche politiche maschili(ste). Per noi, rafforzare la trasversalità degli sguardi eccentrici su “maschile” e “femminile” è un modo per smontare, ovunque siamo, lo sguardo maschilista, coloniale ed eterosessista che sostiene lo stupro, la misoginia, l'omo/lesbo/transfobia e il razzismo.

infosmaschieramenti@inventati.org - <http://smaschieramenti.noblogs.org>

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare soldi.

Monica Lanfranco, LETTERALMENTE FEMMINISTA. Perché è ancora necessario il movimento delle donne, edizioni Puntorosso, Milano 2009

“La storia delle donne è dentro ciascuna di noi. Siamo tutte testamenti del passato. Siamo tutte potenziali avvocate del futuro. Non aspettate. Non pensate solo a voi stesse ed alla vostra vita: pensate a tutte le vite dentro di voi, di coloro che sono morte e di coloro che nasceranno. E la prossima volta che qualcuno vi chiede: Cos'è la storia delle donne?, rispondete: ‘Io sono la storia delle donne’. E credetelo”.

Quella dei movimenti femministi è stata, in occidente, la più grande rivoluzione nonviolenta del secolo scorso, e in molti paesi emergenti nel mondo si sta ripresentando come il movimento che può cambiare le condizioni di vita di milioni di donne e uomini che ancora vivono sotto sistemi patriarcali che opprimono la metà del genere umano.

Letteralmente femminista è un libro doppiamente interessante: è sia un saggio teorico ma anche una riflessione personale sul percorso umano e politico di una attivista per i diritti umani delle donne.

"Essere una femmina, se all'inizio della comparsa nel ventre di mia madre è stato un caso, ha assunto nella mia vita un significato e una centralità imprescindibile. Per questo, una volta entrata nel mondo adulto, non ho mai condiviso l'affermazione secondo la quale «siamo tutti persone», spesso usata per conciliare fintamente, e non affrontare mai, l'inevitabile conflitto tra i due generi. Secondo questa visione il definirci così, persone, basterebbe per situarci nel mondo in modo automatico e indolore, senza discriminazioni. E' la realtà a smentire chi lo sostiene: spesso usare il generico 'persona' è un modo per sfuggire all'ingombrante verità che l'avere un corpo maschile o uno femminile non è indifferente, in ogni società e visione culturale. Essere persone non basta per essere degne di memoria, diritti, cittadinanza, libertà. Al contrario è basilare e vincolante il genere che ti capita alla nascita, per stabilire il proprio posto nella scala gerarchica collettiva, perché questa scala è costruita ancora, da tutte le culture della storia umana in modo molto, molto lontano dal considerare, ascoltare e dare valore equamente alle voci distinte dei due generi". (pag. 7)

al sito www.monicalanfranco.it e a quello www.puntorosso.it sono aperte alcune pagine del libro.

* * *

Claudia Priano, SMETTILA DI CAMMINARMI ADDOSSO, Guanda, Parma '09

Donne che soffrono, che subiscono violenza, si deprimono, piangono, si aiutano, si suicidano, si odiano e si parlano, si danno una mano con rabbia, con ostinazione, con coraggio... Libro scritto in maniera rara: comunica con immediatezza, coinvolge, ti fa partecipe dell'intimità delle vite e dei drammi... sei lì, con loro... Mi sento lì, partecipe e coinvolto... sono io che prendo le loro mani tra le mie... e le abbraccio con affetto, con amicizia... le ascolto... Ecco: ma non so fare altro. Le ascolto... ma non so parlare, non ho niente da dire... Perché non ho vissuto quei drammi.

Nessun uomo ha mai scritto “dal di dentro” le violenze inflitte, i disprezzi, le botte, le umiliazioni, gli stupri... Non conosco libri di uomini che raccontino le proprie esperienze e le proprie emozioni di molestatori, maltrattanti, violenti, stupratori, assassini... Perché? Quanto sarebbe utile ad altri leggere di sé nelle parole di chi ci è passato, di chi ha vissuto e riflettuto sul vissuto...

Io posso solo ascoltare. Io ho vissuto una vita felice, di amore appagante, di relazioni di reciprocità... Forse... sì, mi sono a volte affacciato sulla soglia di quei lunghi corridoi di incubi e orrore. Ma ho subito chiuso la porta. La felicità mi chiamava con voce irresistibile. No, non c'è paragone possibile.

Eppure... forse qualcuno comincia così, con il consumo di pornografia... e cresce convinto che a quello servano le donne, che quello sia il loro posto nella vita e nel mondo: sottomesse ai maschi, sorridenti e disponibili sempre al loro piacere. Che poi piacere non è... e lascia l'amaro in bocca, una infinita insaziabile insoddisfazione...

Perché si cerca ciò che non si conosce, di cui nessuno ci ha mai parlato: la felicità. E la felicità sta altrove. E si cresce con rabbia, con odio... per le donne, per quelle che ci stanno e per quelle che si ribellano... e per gli uomini: quelli complici e quelli che camminano altrove, su sentieri sconosciuti, impossibili, inesistenti... Inesistenti? Eppure li vedi, sono vivi, felici, appassionati... Perché non allunghi la mano per toccarne uno e chiederli: mi racconti di te? Davvero sei felice? Come si fa?

L'INDIGNAZIONE DELLE DONNE E DEGLI UOMINI DELLA CGIL LOMBARDA: NON SI TRATTA DI FATTI PRIVATI

Lettera aperta

Siamo indignate/i dalle pratiche del Presidente del Consiglio del nostro Paese; lo siamo per noi stesse/i, per le nostre simili e per tutte e tutti coloro che scommettono su rapporti liberi e rispettosi fra uomini e donne.

Berlusconi è un anziano politico che si esibisce come patetico viveur con la complicità di troppi suoi simili. Questi, con lui, per connivenza o convenienza sul piano del costume e del potere, alimentano un parco divertimenti in cui lecito e illecito, dignità e degenerazione, si confondono e svelano la reale considerazione riservata a una donna, alle donne, di cui si ritengono "utilizzatori finali". E con essa la misera considerazione che hanno di se stessi.

L'indignazione che una donna prova non sempre prende parola; di fronte a tanto scempio e offesa, per di più a giovani donne pagate per il loro piacere, le parole muoiono in gola. Tuttavia, in questa vicenda non si può certo dire che le donne non abbiano parlato. Più voci femminili, a partire da Veronica Lario, hanno denunciato il carattere politico della vicenda di cui è principale protagonista Silvio Berlusconi, e che segna l'intero sistema che ruota intorno a lui.

Il problema, semmai, è di ascolto della parola politica femminile, di quel che una donna pensa e giudica, senza che sia interpretato, piegato o lasciato cadere nello spazio dove, al contrario, è troppo spesso la parola maschile ad essere accolta, sostenuta e rilanciata.

La situazione politica del nostro Paese è grave. L'incredulità internazionale, oltre che i pesanti giudizi su di essa, sono lì a ricordarcelo. Solamente totale assenza di senso di civiltà, spregio e indifferenza alle sue sorti, a quelle di coloro che lo abitano, possono portare a ridimensionare la gravità di quello che sta succedendo o ridurla o derubricarla come un fatto privato.

Il nostro pensiero va alle migliaia di donne che tutti i giorni si adoperano perché dalle case ai luoghi di lavoro si affermi dignità, libertà e pacifica convivenza. Conflitti e crisi mettono a dura prova le loro vite. Di loro, degli uomini capaci di rapporti rispettosi, del loro lavoro, parliamo e vorremmo che si parlasse. Che ci orientassero i loro pensieri e i loro stili di vita, personale e politica.

*Donne e uomini della Cgil Lombardia, presenti all'incontro di oggi [25.6.09]
su "Il lavoro femminile in tempo di crisi"*

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

*In Occidente la religione cattolica ha contribuito fortemente a demonizzare il sesso, concependo un ideale di donna che è vergine e madre, e non amante, e un ideale di uomo che non indulge nella ricerca del piacere virile. Si tratta di un'etica spiritualizzata, che **attribuisce gli elementi sessuali solo al corpo** e, poiché il corpo non è un fatto spirituale, il sesso – di conseguenza – è da reprimere. (...)*

*In Oriente la sessualità è vissuta molto diversamente, è una **caratteristica dell'anima**, è quella che porta alla piena espressione di Femminilità e Virilità.*

(da un'intervista di Wilma Massucco a Stefano De Santis – *Azione Nonviolenta* 06/09 pag. 19)

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
